

Il Perseguiti esprime il suo parere nel senso che la propaganda socialista, adattandosi alle condizioni del luogo e dell'ambiente, deve estendersi anche alle regioni ove predomina la piccola proprietà. E tale opinione è ribadita da una postilla, che *La Giustizia* aggiunge per suo conto all'articolo.

Non pure riteniamo che la propaganda socialista debba estendersi dappertutto.

Però, posta così, la questione è troppo indeterminata e racchiude un equivoco che bisogna dilucidare; tanto più che lo svolgimento che ad essa dà il Perseguiti e *La Giustizia* non lo chiariscono punto.

Occorre distinguere: Quale è il fine immediato che si vuol ottenere colla propaganda socialista tra i piccoli proprietari?

Volete attrarre nella sfera dei socialisti il maggior numero possibile di persone, sieno esse o no piccoli proprietari; oppure tendete a fare tra i piccoli proprietari una organizzazione di classe con programma socialista?

Nel primo caso non vi è nessuna ragione speciale per cui i nostri sforzi siano diretti in particolare modo a costoro. Se si tratta soltanto di convincere dei buoni e degli intelligenti, della necessità del Socialismo e del grande beneficio che esso porterà a tutte le classi sociali, sieno borghesi od operai, piccoli proprietari o professionisti, preti o contadini coloro ai quali noi rivolgiamo le nostre parole, importa ben poco: i buoni e gli intelligenti ascolteranno la parola del Socialismo qualunque sia la loro condizione sociale e ne resteranno conquistati.

In questo caso poi riesce ancor meno comprensibile per qual ragione debba occorrere adattare la propaganda alle condizioni del luogo.

Se si tratta di formare delle convinzioni o perché non Insegnare il Socialismo sano, integrale, quello di Perseguiti e della *Giustizia*?

D'onde mai può nascere il bisogno di arrotondare o contorcere le verità splendide del nostro programma? Perché illudere ed ingannare la classe dei piccoli proprietari, lasciando loro credere che il Socialismo favorisca il loro interesse; mentre esso conduce inevitabilmente alla loro distruzione come classe?

Saranno forse conquistati al Socialismo quei proprietari che accoglieranno le vostre cooperative per la distribuzione degli aratri o dei concimi? Ma non vedete invece che tutte quelle organizzazioni il giorno del disinganno, forti del loro interesse, contrario a quello del proletariato, si ergeranno, solidi baluardi, contro la socializzazione delle terre?

Se d'altra parte volete davvero organizzare in classe i piccoli proprietari, voi fate opera che non è socialista.

Il Socialismo (lo insegna *La Giustizia* cento volte all'anno) ha le sue ragioni nel grandioso, universale fenomeno economico dell'accenramento delle ricchezze da cui nasce la divisione della società in classi; ed attende la sua soluzione dalla organizzazione del proletariato sfruttato, il quale, cosciente di tanta ingiustizia, si prepara alla conquista del potere per abolire tutte le classi. Tutte, anche quella dei piccoli proprietari.

È vero che costoro sono dei semi-sfruttati dall'alta borghesia, ma è altresì vero che i loro interessi sono opposti a quelli del proletariato.

Ma se la tattica del Partito dovesse essere di protezione verso i piccoli proprietari, come voi dite, quale trattamento serbereste voi agli operai o contadini che vivono alla loro dipendenza?

Citate il caso di Broni e Canneto, paesi agricoli, ove, nelle elezioni amministrative, i socialisti hanno vinto.

A parte la esagerazione della statistica da voi citata che, assegnando 80 per cento di popolazione alla classe dei piccoli proprietari, non lascierebbe un solo braccio al proletariato agricolo e a tutte le altre professioni; a parte che tante improvvise esplosioni di Socialismo, in Italia specialmente, lasciano sempre il dubbio sulla loro solidità ed il timore che altrettanto presto si possano dileguare; che mai possono insegnarci?

Il dilemma rimane inalterato: O quelle maggioranza sono formate da altrettante convinzioni personali di piccoli proprietari, borghesi, proletari od altro, che hanno abbracciato teoricamente il Socialismo, e allora esse per formarsi non avranno certo avuto bisogno di un Socialismo speciale, casalingo, adattato, o meglio traviato, per le condizioni locali; oppure i piccoli proprietari avrebbero vinto colà come classe (cioè in fatto non è vero) e allora quella schietta lotta di classe che voi affermate da essi proclamata sarebbe stata schietamente combattuta contro il proletariato, contro il socialismo.

Congresso internazionale dei ferrovieri

Il Congresso internazionale dei lavoratori delle ferrovie europee s'inaugurerà, per iniziativa della Federazione neerlandese, in Zurigo, il 14 agosto prossimo.

Sarà un avvenimento grandioso e solenne che segnerà una data importante nella storia dell'organizzazione operaia, perchè darà un unico programma ai ferrovieri di tutti i paesi, perchè ingrandirà di una nuova sezione, il gran partito dei lavoratori, ed una sezione di gente che, per la specialità delle attribuzioni cui è chiamata a compiere, per l'importanza del servizio cui è adibita, dovrà esercitare una relativa pressione sulle risoluzioni di quei nu-

clei colossali di capitalisti, che si chiamano Compagnie ferroviarie, sulle risoluzioni dei legislatori e sull'azione dei governi borghesi.

Infatti le strade ferrate vanno considerate le arterie del commercio, le fonti indispensabili della vita e della ricchezza di un paese, il tramite simpatico e fecondo degli interessi dei popoli. E se un giorno le fermate, se le locomotive non corrono, lo sportello del bigliettario è chiuso, il telegrafo tace, tutto questo cumulo di relazioni e di interessi si spezza, troncando violentemente le une e le altre, con danno incommensurabile della società.

Hanno aderito e saranno rappresentate al Congresso, l'Associazione fra i ferrovieri inglesi, scozzesi e irlandesi sedente a Londra; la Camera sindacale dei ferrovieri francesi con sede a Parigi; l'Organizzazione con sede a Vienna; tre associazioni svizzere, e cioè: di Lucerna, di Zurigo e di S. Gallo, e l'organizzatrice del Congresso, di Amsterdam, cioè neerlandese.

L'ordine del giorno del Congresso è di carattere socialista. Fra le proposte queste:

1. Creazione di un segretariato internazionale in ogni paese.

2. Nomina di un Comitato internazionale incaricato di sorvegliare gli interessi del personale delle ferrovie e dirigere i lavori di ogni prossimo Congresso.

3. Istituire una Cassa internazionale per dei sussidi trimestrali per cadaun membro associato.

4. Col mezzo del giornale organo delle associazioni di ogni paese, pubblicare le comunicazioni e risoluzioni importanti inviate dagli altri paesi.

Questo, s'intende, nei limiti dell'organizzazione nazionale. Per l'organizzazione internazionale, l'importanza è maggiore.

Il Congresso appoggerà la legge svizzera — quella che servi di base alla Società macchinisti e fuochisti perchè i deputati amici presentino un progetto di legge sulla giornata di lavoro per i nostri ferrovieri — per la durata del lavoro e il tempo del riposo — e si adoprerà perchè sia applicata in tutti i paesi.

Inoltre insisterà perchè sia fissato un minimo di salario ed una pensione per tutti gli impiegati ed agenti.

Sul grave argomento dello sciopero s'invoca la solidarietà dei compagni di tutti i paesi.

Non siamo in grado di dire quali e quante delle nostre associazioni si faranno rappresentare al Congresso, perchè sono ancora aperte delle trattative.

È certo che una o più rappresentanze andranno a Zurigo a rappresentare un bel numero dei nostri ferrovieri.

Questa rappresentanza in un all'incarico di aderire alle proposte all'ordine del giorno, sosterrà il bisogno di soccorrere, anche con sussidi pecuniari, i compagni in sciopero.

Per le Casse pensioni, provocheranno un voto, secondo il quale venga istituita una Cassa unica per tutte le Reti di uno Stato, amministrata dalle rappresentanze elettive degli interessati.

Lieti di constatare il progresso dei ferrovieri nella via delle rivendicazioni sociali, li accompagniamo a Zurigo coi nostri voti e le nostre fervide speranze.

PLATONE.

UN'ALTRA VITTORIA DELLA « LOTTA DI CLASSE »

Diecimila nuovi soci del Partito dei lavoratori italiani.

Mantova, 31 luglio. — In una vasta sala di questa Camera di commercio, convennero domenica scorsa i rappresentanti della maggioranza delle associazioni costituenti la nota *Federazione provinciale mantovana di operai e contadini*, forte di oltre diecimila soci, fino a ieri accarezzati, tutelati e patrocinati dal partito democratico... e democratico-sociale che in questa provincia ha così vinte parecchie battaglie politiche ed amministrative.

Negli anni addietro i democratici e democratici-sociali, in moltissime faccende affaccendati, non ebbero mai un momento disponibile per fare una agitazione intesa ad aggregare i lavoratori mantovani all'esercito del Partito dei lavoratori italiani.

Aggiungendovisi la pratica considerazione che questa benedetta bandiera della lotta di classe, così audacemente inalberata dal Partito sorto dalle rovine del vecchio Partito operaio, sostituita a quella del socialismo razionale ed italiano, pudicamente chiamato *democrazia sociale*, avrebbe allontanate le simpatie ed i voti di quei buoni borghesi i quali si dichiarano amici del popolo, ammettono magari l'avvento della proprietà collettiva fra una decina di secoli, e tra il candidato moderato e quello democratico si decidono per quest'ultimo e per lui votano e fanno votare.

Tuttavia nelle fila della Federazione andava facendosi strada il desiderio di imprimere alla Federazione stessa una fisionomia netta e spiccata; di liberarla dalle strettoie di un programma immensamente lato (la contraddizione non è che di forma); di trascinare l'organizzazione che accennava a fluire miseramente nel vassallaggio democratico sopra una via coraggiosa, sgombra di equivoci, francamente socialista.

I bravi compagni di Poggio Rusco, assecondati dal buono ed onesto Romei del triumvirato, presero l'iniziativa e si fecero i propugnatori della desiderata adesione al Partito dei lavoratori.

Ottenuta così la convocazione di domenica, furono invitati parecchi amici quali, diremo così, consulenti sul programma e sullo statuto del Partito.

Di questi erano presenti: Filippo Turati, Leonida Bissolati, Giuseppe Garibotti, Olindo Malagodi, Camillo Prampolini, Angiolo Cabrini e l'avvocato Matrani: Andrea Costa, Gregori, Agnini e qualche altro mandarono telegrammi applaudimentosi.

Dopo aver trattato talune questioni d'ordine locale ed interno; nelle quali si fece ammirare la dili-

genza e la coscienza che il compagno Romei impegna nella parte amministrativa della Federazione: si venne alla proposta d'adesione.

Sulla quale riferì per primo il compagno Zanardi, rappresentante il Circolo di Poggio Rusco, proponendo. Egli fu franco, deciso, tagliente nell'attacco alla democrazia; ebbe soventi affermazioni aspre non mai violente o ingiuriose. Schivò le perifrasi e picchiò sodo sul tronco.

Conchiuse proponendo un ordine del giorno prettamente socialista e di adesione al Partito dei lavoratori italiani.

Romei, presidente — da buon paciere — stemperò molto unguento sulla pruriginosa democrazia sociale determinata dalla relazione Zanardi.

Da buon socialista però si dichiarò favorevole all'adesione.

Il deputato Ferri prende la parola per difendersi dagli attacchi avuti, e dopo una breve autobiografia entra nel merito della questione.

Egli — dice — è favorevole all'adesione al Partito, come potrebbe non esserlo, lui che — professore — sostiene, nelle lezioni all'Università, la abolizione della proprietà privata?

Ammette ed accetta la lotta di classe; come non ammetterla lui, che — osservatore della storia — riconosce nella lotta di classe la determinante di ogni fatto sociale?

Invece di lotta di classe, vorrebbe però dire *difesa di classe*, spaventando così i padroni: tuttavia si voti l'adesione al Partito.

Dunque lotta di classe: ma con riserva sul metodo. Già: egli vuole un metodo italiano, agricolo; non tedesco ed industriale come quello della *Critica sociale* e della *Lotta di classe*. E qui la immane invocazione della diversità di attitudini e di condizioni fra popolo e popolo per concludere con una nuova raccomandazione alle riserve.

Replica Turati, fa passare allo stacco di una critica vivace le argomentazioni del Ferri, richiedendo una adesione sincera e completa per avere un partito: che sia una sola testa ed un solo cuore.

Le differenze di razze e le varie attitudini sono indiscutibili: così che delle une e delle altre si tien conto per adottare ora questa, ora quella forma di organizzazione corporativa a seconda dei casi. Ma per questo si dovrebbe avere diverse specie di socialismi? Perché i nostri contadini sono nevrastenici dovremmo noi fare un socialismo alla sua volta nevrastenico, una emulsione di socialismo?

Romei — che vuole essere rassicurato sulla forma d'organizzazione in campagna e teme che con la lotta di classe si debba solo propugnare la forma della resistenza e crede che non si tenga conto del predominio dei preti in campagna — invita Bissolati a parlare.

E Bissolati infatti dimostra come tanto l'arma della resistenza come quella della cooperazione si spezzino in mano ai lavoratori, dopo le prime vittorie. Di fronte alla prima il padrone modifica i sistemi di coltivazione, obbligando così a sempre nuove modificazioni al patto colonico. Nella seconda, soppresso lo sfruttamento dell'appaltatore, i lavoratori non migliorano che temporaneamente le loro condizioni, avvegnachè nei capitoli per lavori pubblici, i prezzi vengono sempre più abbassati, assottigliando la paga al lavoratore. Donde la necessità della lotta politica: la conquista dei pubblici poteri.

La religione non forma un serio ostacolo alla nostra propaganda. Insistendo sulla questione economica è in pari tempo coltivando il sentimento vagamente socialista che le norme del cristianesimo lasciano fiorire nelle menti dei contadini, si ottiene il migliore dei risultati.

Romei non è ancora tranquillato e provoca a parlare Cabrini.

Questi legge il programma del Partito e fa rilevare come la duplice lotta — economica e politica — ammettono una duplice e distinta organizzazione.

Organizzate quindi i contadini in resistenza, in cooperative e formate, secondo suggeriva Romei, le Camere del lavoro agricole. Questa è la lotta per le conquiste immediate. Contemporaneamente costituite leghe di propaganda e di lotta politica; impadronitevi delle società di mutuo soccorso; trascinateli dietro l'elemento piccolo borghese che nell'Emilia, per esempio, forma la parte intellettuale del partito socialista.

Tutto questo con la bandiera della lotta di classe. Il Bacci ha detto: adesione al programma, non ai metodi. L'on. Ferri ha detto: adesione al programma, ma riserve sui metodi.

No. Adesione al programma implica adozione dei metodi; e cioè lotta di classe, senza riserve di sorta.

Qui Malagodi spiega, con l'esempio del basso ferrarese, come i piccoli borghesi, non vedano di mal'occhio la propaganda socialista, dalla quale essi non sono feriti — mentre ne rimangono fortemente colpiti i grandi proprietari che vivono staccati dalla terra.

Ferri riprende la parola; completa l'autobiografia; promette di intervenire al Congresso di Reggio; si dichiara socialista e conclude ancora per l'adesione al Partito dei lavoratori e per la lotta di classe. Stavolta le riserve sono lasciate in disparte.

L'on. Albertoni — quello del progetto omonimo — parla del medesimo e dice che le discussioni fatte dai socialisti intorno al suo progetto lo consigliano a circondare di riserve la sua adesione al Partito — non già sui metodi, bensì sui procedimenti (!?)

Ferri — parendogli che la modestia abbia impedito all'Albertoni di parlare chiaro — illustra il progetto come sopra e insiste nel rilevare il distacco che, secondo lui, esiste fra Prampolini e Turati.

Ma Prampolini mette le cose a posto, mostrando come tali differenze superficiali siano solo la conseguenza della giovinezza del Partito mancante ancora di una disciplina completa — la quale dal prossimo Congresso di Reggio deve uscire saldisima.

Turati — pure avendo la maggiore deferenza personale per Ferri ed Albertoni — non crede che la loro adesione possa essere completa, perchè per ragione di temperamento, di passato, di vita, crede che la lotta di classe essi la accettino teoricamente, ma non la sentano, in conclusione non la vogliono; epperò vorrebbe che, a stornare ogni equivoco, a liquidare davvero la questione, all'ordine del giorno di Poggio Rusco se ne contrapponesse un altro esprimente le riserve... di cui sopra.

Finalmente si viene ai voti e l'ordine del giorno con l'adesione piena ed intera al Partito è appro-

vato da tutti i rappresentanti, meno sei che si astengono, mancando loro il mandato esplicito.

Saremmo lieti di poter dire — fra qualche mese — che la Federazione mantovana e i due deputati Ferri ed Albertoni esplicheranno la lotta di classe secondo lo spirito del nostro programma.

La nota amena. Un paio d'anarchici — compreso quel feroce Ravachol che, tanto commosso per la vittoria elettorale di un deputato democratico ed antisocialista, si slanciava, due mesi sono, al collo del medesimo, soffocandolo di baci — tentarono una delle solite imprese: ma fecero miseramente cilecca!

De profundis!

Abbiamo dato, in tutta la sua ampiezza, la relazione sull'adunanza della Federazione mantovana, non solo per l'importanza numerica dell'adesione che ne fu il risultato — trattandosi di oltre 10.000 contadini associati che vengono a noi — ma soprattutto per il significato della discussione avvenuta, per il carattere ed i precedenti degli uomini che vi presero parte.

La riunione di Mantova è perciò estremamente sintomatica — e può anche considerarsi come un prodromo del futuro Congresso di Reggio Emilia, e dell'accoglienza che potranno avervi, se vi saranno presentate, le tendenze mascheratamente separatiste che qua e là fanno capolino, non dentro il partito, ma fuori di esso ed a suoi danni; tendenze che si truccano colla veste seducente e coi nomi simpatici di autonomie locali, di adattamenti necessari, ecc., ecc., ma che significano in sostanza la disunione, l'arbitrio, l'anarchia opportunista e dissolutrice al servizio di interessi personali ed elettorali, che si tenta portare nelle file compatte del partito medesimo.

L'adesione della Federazione mantovana e il modo come essa avvenne rispondano fin d'ora categoricamente a coteste velleità sovversive. La prima grande massa organizzata di vero proletariato agricolo che entra, in corpo, nel partito, vi entra per la grande porta del programma nostro, inalberando spiegata al quattro venti la bandiera nostra, sfatando le pretese opportuniste e sofistiche di coloro che, a furia di distinzioni e di sottigliezze, vorrebbero quel programma attenuarlo, quella bandiera ripiegarla o non mostrarla che a lembi; trascinando con sé, quasi a forza, anche i riluttanti, posti nel dilemma o di seguirlo o di essere buttati al mare da essa.

Ormai non si parlerà più, come voleva il Ferri, di un socialismo milanese e di un socialismo provinciale o campagnuolo, di una lotta di classe in senso stretto e di un'altra in senso lato, da farsi senza destare le rappresaglie dei padroni (!). La democrazia più o meno sociale, che dopo aver avversato con ogni arme il sorgere del vero partito socialista rivoluzionario, dopo essersene tenuta qualche tempo in disparte, vorrebbe ora — vedendolo formarsi ed aumentare di forza a suo dispetto — traforarsi nel suo seno, come il famoso cavallo Acheo nella Sacra Ilio, per sfruttarlo a proprio vantaggio e per deviarlo; questa democrazia a fatto all'adunanza di Mantova le sue ultime prove; e l'esito della battaglia è probabile le consigli a non ritenere l'assalto.

Il socialismo agricolo — di cui vorrebbe farsi da alcuni una sottospecie attenuata del socialismo — si è così pronunciato. Varietà fin che si vuole di modalità secondarie, a seconda degli ambienti, degli interessi immediati, del grado di sviluppo delle industrie e delle coscienze; si capisce che al contadino si parli con linguaggio più semplice, e si pongano davanti miglioramenti e rivendicazioni immediate, che sono, per natura stessa delle cose, diversi da quelli che possono interessare l'operaio più cosciente, più istruito, più disciplinato delle città industriali. Ma nessuna transazione sui principi e sulle affermazioni che costituiscono la base stessa del movimento — poichè il problema dello sfruttamento, l'antagonismo degli interessi, i metodi per risolverlo sono identici sostanzialmente in città ed in campagna, dovunque l'impero del capitalismo ha vigore. Vi è insomma un solo socialismo e un solo modo di intender la lotta di classe: questo ha proclamato, a dispetto d'ogni distinzione scolastica e d'ogni restrizione mentale, il convegno di Mantova.

Il compagno Romei, nell'intento benevolo di evitare urti troppo aspri, aveva proposto, prima della discussione, un ordine del giorno che tendeva ad evitarla: « La Federazione, continuando a svolgere la propria azione, aderisce al Partito dei lavoratori italiani ».

Ma la discussione era provvida, era fatale che nascesse e l'assemblea, concorde in fondo colle stesse parole del Romei, che aveva apertamente dichiarato che la Federazione stava per mettersi in una via tutta nuova, che era impossibile ed assurdo adagiarsi nei mezzi termini, l'assemblea ha logicamente messo in disparte il suo ordine del giorno, votando, senza un sol voto contrario, quello dello Zanardi, di cui ecco il testo preciso, che gli stessi Albertoni e Ferri finirono per dover accettare senza riserve:

« La Federazione, dichiarando ESPLICITAMENTE di entrare a BANDIERA SPIEGATA nel campo socialista COL METODO DELLA LOTTA DI CLASSE, dichiara di far PIENA adesione al Partito dei lavoratori italiani. »

Questo ordine del giorno — rispecchiante il pensiero dei nostri amici in antagonismo col mezzo pensiero degli accettati con riserva, ha tagliato per sempre la testa agli equivoci, ed ha reso inutile la votazione dell'ordine del giorno Turati, il quale non doveva che servire da reagente per la posi-